

Le Comete

Monte Verità. Back to Nature è il titolo della prima mostra dedicata alla collina delle utopie dopo la storica esposizione del 1978 ideata da Harald Szeemann. Curato da Nicoletta Mongini, Chiara Gatti e Sergio Risaliti presso il Museo Novecento di Firenze, il percorso ha rievocato la storia di questa comunità, culla di avanguardie e di visioni ancora oggi estremamente attuali. Questa pubblicazione nasce dal progetto espositivo che ha approfondito le origini, i personaggi, l'architettura e le arti che hanno reso questo luogo straordinario un punto di riferimento per la cultura del '900.



Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: Esercizi di euritmia sul Monte Verità, 1904

Crediti delle immagini del volume: Fondazione Monte Verità, Fondo Harald Szeemann, Fondo Suzanne Perrottet, Museo Novecento di Firenze, Museo Comunale d'Arte Moderna di Ascona

© 2022 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: ottobre 2022
ISBN 978-88-3353-885-3

MONTE VERITÀ BACK TO NATURE

a cura di Nicoletta Mongini, Chiara Gatti e Sergio Risaliti



MONTE VERITÀ BACK TO NATURE

*È nota la vicenda del Monte Verità, nome col quale agli esordi del Novecento venne ribattezzato monte Monescia, presso Ascona, che i fondatori dell'inse-
diamento comunitario trasformarono nel laboratorio di una tra le più radicali utopie artistiche e sociali dell'epoca.*

Mario Botta, *Tracce di una scuola*, 2021

Monte Verità a Firenze

di Sergio Risaliti

Alla metà del XIX secolo, con il successo globale del positivismo e la rivoluzione industriale, il rapporto mitico e favoloso con l'aperto, così definito filosoficamente il mondo fuori dall'orizzonte del linguaggio umano, salta. La natura non è più inviolabile, e la Madre Terra si trasforma in materia senza spirito, in cosa inanimata, interamente a disposizione del progresso e del capitalismo sempre più dilagante. La Ragione domina il mondo e sfocerà nei suoi estremismi in un annientamento di libertà e differenze, generando conflitti disastrosi per la supremazia degli uni sugli altri. Ecco allora che dalla metà dell'800 molti artisti ricercano un nuovo contatto primigenio con l'aperto trovando nella natura selvaggia o in civiltà adamitiche quanto si andava perdendo da questa parte del mondo civilizzato. Da qui nacquero comunità utopiche come quella di Monte Verità sulle colline di Ascona, un luogo divenuto mitico nel giro di pochi decenni, la cui aura si diffonde ancora oggi. Qui trovarono un rifugio spirituale e creativo personalità di primo piano della cultura artistica dei primi decenni del '900, come Rudolf von Laban e Isadora Duncan, Jean Arp e Paul Klee, assieme a letterati e filosofi come Hermann Hesse e Carl Gustav Jung. Avanguardie in fuga dall'orrore di due guerre fratricide e poi da

una sempre più evidente distruzione dell'armonia tra uomo e natura. Ecco spiegate le ragioni di un progetto dedicato a questa comunità che intreccia sentimenti romantici e anarchia, filosofia della natura e scienza sacra. Oggi che termini come «vegetariano», «pacifismo», «sostenibilità» sono imperativi categorici nell'evoluzione della nostra civiltà, Monte Verità torna a essere un riferimento per quanti non si accontentano dell'inerzia politica e del cinismo sempre più disastroso dell'economia globale. Il Museo Novecento, che ha ospitato questa mostra, ribadisce la sua funzione di laboratorio culturale, sociale e politico, nel solco di una tradizione umanistica che vede l'arte responsabile del cambiamento.

Germinata dalle costole del romanticismo e dell'anarchismo ottocenteschi, la vocazione dei coloni ha rappresentato la prima, vera e larvale reazione storica alle conquiste dannose della modernità: industrializzazione e inurbamento, individualismo e sfruttamento, divari sociali, repressione e militarismo. Sullo sfondo di un caotico sviluppo metropolitano, la perdita improvvisa del rapporto diretto con il mondo naturale aveva prodotto quella lunga letteratura della fuga, resa tragica ed epica dalle pagine di Joseph Conrad e di Jack London, dalla *Vita nei boschi* di Henry David Thoreau e dai dipinti dei Nabis. La cosiddetta *wilderness* di tradizione americana trovò proprio a Monte Verità un corrispettivo di straordinaria portata, precorritrice di una sensibilità contemporanea, di un ragionamento critico anticipatore delle più recenti tensioni fra capitalismo globalizzato e nazionalismo. Alimentazione vegana, elioterapia e nudismo, ginnastica, danza e meditazione furono le pratiche quotidiane di una comunità che ha ispirato poi, fra i tanti soggetti, anche la nota pellicola del 2018 di Mario Martone, *Capri-Revolution*, a testimonianza di un interesse diffuso ancora oggi verso gli

episodi radicali delle esperienze anarchiche: utopia sociale, sogno pacifista e libertario reso possibile da una «riforma della vita» che parte proprio dalla rigenerazione del corpo e dello spirito in un luogo, come dirà più tardi Ise Gropius, «dove la nostra fronte sfiora il cielo».

Il presente volume nasce in seguito all'importante mostra realizzata al Museo Novecento di Firenze, in collaborazione con la Fondazione Monte Verità e curata da Chiara Gatti, Nicoletta Mongini e il sottoscritto. L'esposizione si snodava al piano terra del museo, creando un affascinoso quanto inedito percorso, in cui la sorpresa cresceva di pari passo all'interessamento stupito. Riconoscere i presupposti di molti stili di vita del nostro tempo in quelle pratiche e credenze ha fatto nascere forti emozioni e confronti salutari. Siamo tutti consapevoli delle urgenze ecologiche, sanitarie, politiche: affrontarle non è ormai più rinviabile, il cambiamento ci aspetta al varco e ci impone scelte di vita radicali. Un tipo di radicalità positiva e aperta che è stata piantata a Monte Verità, e che continua a convincere e a coinvolgere.

La mostra era strutturata in tre tappe, divise fra le origini filosofiche del Monte, lo sviluppo della sua architettura e l'arte della danza: una storia estremamente affascinante evocata da oggetti, testimonianze, plastici, fotografie e opere d'arte. Tutto comincia con la valigia originale di cuoio e cartone dei fondatori della comunità, giunti da nord, e dalla «sedia dei vegetariani» fatta di rami intrecciati e usata dall'anarchico Karl Gräser. Esempi di progettazione bioclimatica, in anticipo sulle attuali esperienze di architettura *green*, si trovano nelle immagini e nei modelli delle «capanne aria-luce», costruzioni studiate per ospitare i pazienti dell'antico sanatorio in ambienti semplici ma puri e aperti ai benefici del sole. I menù *veggy*, i depliant pubblicitari, le

foto d'epoca delle occupazioni domestiche si affiancano così alle mappe che dimostrano la crescita della colonia e poi il passaggio di proprietà. Dopo l'emigrazione dei fondatori, nel 1920, in Spagna e poi in Brasile, la collina fu infatti acquistata dal barone Eduard von der Heydt che commissionò la realizzazione dell'albergo in stile Bauhaus e accolse i maestri stessi della famosa scuola di progettazione di Weimar. Il percorso espositivo contemplava arredi usati dall'architetto Emil Fahrenkamp per le camere dell'hotel, compresa la Sedia Wassily disegnata da Marcel Breuer che pure abitò sul Monte, oltre a opere di Jean Arp che, insieme a Marianne von Werefkin, Alexej von Jawlensky e Hans Richter, fu tra i primi artisti a respirarne l'atmosfera. Ma la mostra è stata anche un ricordo e un omaggio ad Harald Szeemann, tra i maggiori curatori e studiosi di arte moderna e contemporanea, che così si esprimeva rispetto a Monte Verità:

Da nove anni lo vedo tutti i giorni davanti a me [...] e da qui il Monte Verità mi appare come una collinetta materna sormontata dal Balladrüm, sede di una fortezza celtica ora diroccata e sepolta dalla vegetazione. Dall'alba al tramonto, il mutevole gioco delle luci rivela forme, linee sinuose e i misteriosi anfratti di un paesaggio femminile, mitologico... un punto di incontro tra Nord e Sud dove per una straordinaria serie di circostanze le mammelle della verità furono particolarmente generose e fertili.

Tema fondamentale, su cui si sono appuntate le nostre azioni, è la danza, perché proprio sopra le colline di Ascona sono iniziate alcune delle maggiori esperienze in campo coreografico: «Il movimento – spiegava Von Laban – è il risultato della tensione verso un oggetto o di uno stato mentale.

La sua forma e il suo ritmo mostrano la disposizione della persona che si muove in quella situazione. Può caratterizzare una reazione fugace, così come i tratti costanti di una personalità». Danzatore e coreografo, figura di spicco della danza moderna, Rudolf von Laban (Bratislava 1879-Weybridge 1958) è stato un celebre esponente della «danza libera», teorico di un sistema di codificazione dei movimenti del corpo battezzato «Labanotation». Giunto nel 1913 a Monte Verità, vi fondò la sua Scuola estiva di arte del movimento e sviluppò le sue ricerche sulla genesi delle posture con un'idea radicale di arte della danza, sviluppata di pari passo con gli studi sulla musica atonale di Arnold Schönberg o coi dipinti palpitanti di Vasilij Kandinskij, frutto di una coincidenza virtuosa fra impressione, improvvisazione e composizione. In controtendenza rispetto al concetto accademico di danza, artificiosa e programmata, Von Laban sosteneva che la danza fosse un'arte primaria perché nasceva dal semplice gesto: sperimentò così una visione psico-fisica che trovò sul Monte un terreno fertile dove ogni posa dinamica orchestrata nell'aria era pensata come una rigenerazione vitale del fisico e della mente, in linea con i principi della Lebensreform e in risposta all'alienazione del mondo contemporaneo. Ogni coreografia da lui messa in scena fra i boschi della collina prevedeva una pratica corale, una consonanza collettiva, un intreccio fra posizioni e azioni, allegoria di un senso di comunione col prossimo e, tutti insieme, di fusione con l'unità cosmica. Sette anni dopo la partenza dei fondatori della colonia alla volta del Brasile, la danza moderna trovò ad Ascona una nuova sede, il Teatro San Materno, costruito in linee Bauhaus nel 1927 dall'architetto Carl Weidemeyer su commissione della danzatrice «gotica» Charlotte Bara, che raccolse l'eredità del Monte e il pensiero di Von Laban nelle

sue coreografie sacre, fatte di gesti solenni e armonici misurati nello spazio. Come un rito. Come una preghiera.

In poche parole, Monte Verità può essere paragonato a quei mitici e reali luoghi dove grandi energie creative e spirituali si sono concentrate, in pochi anni, per segnare il modo indelebile la civiltà umana.

Monte Verità
Storie, visioni, utopie

di Nicoletta Mongini

Voglio raccontare la vita di alcuni uomini che, cresciuti in una realtà conflittuale in cui i rapporti interumani sono dominati da egoismo, lusso, apparenza e menzogna, attraverso mali ora fisici ora spirituali presero coscienza della propria condizione, decisero di cambiare vita per imprimere alla loro esistenza una direzione più naturale e più sana.

Ida Hofmann

Sei giovani idealisti e una valigia di cartone. Si va a sud, alla ricerca di un nuovo mondo dove vivere nella natura. Così inizia la storia della comunità di Monte Verità, destinata a trasformare il «Mediterraneo» della Svizzera del '900 in un polo magnetico di convergenza di idee, di avanguardie e di sperimentazioni.

L'idea nacque a cavallo tra fine '800 e inizio '900, quando il movimento della Lebensreform – riforma della vita – si stava affermando, in contrasto con l'industrializzazione sempre più avanzata che già mostrava i suoi aspetti più negativi: degrado sociale, impatto ambientale, prevaricazione economica. I «riformatori» cercavano una terza via, alterna-

tiva al capitalismo e al comunismo, propugnando un ritorno alla natura, a luoghi incontaminati, lontano dalle grandi città che raccoglievano tutti gli elementi negativi da cui volevano fuggire. Si partiva da una rigenerazione del corpo, che andava di pari passo con una diversa organizzazione ideale e sociale.

Tutto ebbe inizio in una casa di cura naturista, non lontana da Monaco di Baviera, ma in territorio austriaco, gestita dallo svizzero Arnold Rikli. Alcuni giovani visionari si erano incontrati lì e da quell'incontro prese vita il progetto di una comunità ideale, responsabile e senza discriminazioni. Giunsero dal Nord: Henri Oedenkoven da Anversa, la pianista Ida Hofmann e la sorella Jenny dal Montenegro, l'artista Gusto Gräser e il fratello Karl dalla Transilvania, la giovane ribelle Lotte Hattemer dalla Germania. Alla ricerca di un luogo dove realizzare la loro utopia, scelsero in un primo momento la soleggiata Italia. Approdati nel Locarnese, in Canton Ticino, si trovarono in un contesto in cui al clima mite ricercato si univa la presenza di comunità e colonie nate da scelte di vita alternative ¹.

La Svizzera era un paese che si trovava fuori dalla scacchiera delle potenze europee ed era dunque un luogo dove si poteva sognare una nuova vita. Figure emblematiche del movimento anarchico come Michail Bakunin, Carlo Cafiero ed Errico Malatesta avevano scelto anni prima questo lembo di Lago Maggiore, trascinandolo in seguito altri adepti. Rilevante fu anche l'apertura della galleria del Gottardo, che aveva reso questi paesi ancora incontaminati più raggiungi-

¹ *Monte Verità. Antropologia locale come contributo alla riscoperta di una topografia sacrale moderna*, a cura di H. Szeemann, Armando Dadò-Electa, Locarno-Milano 1978.

bili e propizi a ospitare nuovi esperimenti di vita e di sogni rivoluzionari². Un luogo perfetto, la meta era raggiunta.

Scelsero il monte Monescia, che ribattezzarono Monte Verità, allusione a una verità originaria. Fino a quel momento, la Monescia apparteneva ad Alfredo Pioda, politico liberale con ispirazioni teosofiche, che sulla collina aveva progettato la costruzione di un tempio teosofico, non realizzato per sopravvenuti impegni politici. Ma la teosofia caratterizzò la storia del luogo anche grazie ai nuovi arrivati. Henri era figlio di una ricca famiglia di imprenditori e mise a disposizione il denaro per acquistare il terreno. Ida, divenuta la sua compagna, era impegnata nella difesa dei diritti femminili e ispirata dagli scritti di Tolstoj, che propugnavano ideali di vita di comunità, vegetariana e non violenta. I fratelli Gräser erano l'ala più radicale del gruppo, fermamente contrari a qualsiasi forma di progresso e di commercializzazione³.

I fondatori si stabilirono sul Monte, avviando il loro esperimento di colonia vegetariana e naturalista, dove strutturare una società e un'esistenza quotidiana su nuove basi. Vestiti con gli abiti «della riforma», confezionati con tessuti naturali come cotone o lino, senza cinture o corsetti, che potevano creare disturbo alla circolazione, lavoravano la terra, si dedicavano alla cura del corpo con esercizi di euritmia e bagni di sole integrali. L'alimentazione era *vegetabiliana*, oggi definita vegana: oltre all'assoluto divieto di cibarsi di carne,

² *Addio Lugano bella. Anarchia tra storia e arte. Da Bakunin al Monte Verità, da Courbet ai dada*, catalogo della mostra a cura di S. Soldini (Museo d'Arte Mendrisio, 22 marzo-5 luglio 2015), Museo d'arte, Mendrisio 2015.

³ Per approfondimenti, si veda K. Noschis, *Monte Verità. Ascona e il genio del luogo*, Casagrande, Bellinzona 2013; *Antologia di cronaca del Monte Verità*, a cura di G. Rezzonico, I quaderni dell'Eco di Locarno, Locarno 1992.

non consumavano prodotti animali come uova e formaggio, bandivano sostanze che potessero alterare il naturale equilibrio come l'alcol e il caffè ed escludevano il sale. Ida Hofmann, principale regista del quotidiano vivere nella colonia, auspicava anche l'esclusione dell'acqua, possibile veicolo di batteri e presente nella frutta e nella verdura che erano alla base della dieta. Costruirono le prime abitazioni, le *capanne aria-luce*, generalmente a vano unico, caratterizzate da materiali naturali, dal mobilio semplice ed essenziale e dalle numerose finestre per l'esposizione al sole. La passione di Ida per Wagner fu all'origine dei nomi che caratterizzeranno da lì in poi la topografia della collina: la roccia Loreley, la roccia della Valchiria, il prato Parsifal. Ben presto Henri decise di portare sul Monte la luce e l'acqua e di aprire la colonia a ospiti paganti, costituendo un vero e proprio sanatorio. Queste posizioni vennero considerate inaccettabili dai fratelli Gräser, che abbandonarono il gruppo per proseguire nella loro idea di vita pura e immersa nella natura, Gusto soggiornando per lunghi periodi in una grotta nella vicina Arcegno e Karl sistemandosi in una casa ai piedi di Monte Verità con Jenny Hofmann⁴.

Nel 1902 venne costruita la Casa Centrale, luogo comunitario, sede del ristorante vegetariano e della panetteria e destinata poi ai clienti del sanatorio. Qualche anno dopo fu la volta di Casa Anatta, dimora della coppia di fondatori, dotata di tutti i comfort e sede di incontri e di momenti comuni. Si dibatteva di teosofia, del significato etico del vegetarianesimo, si leggeva e si ascoltava il pianoforte di Ida. Ultimo edificio del primo periodo storico della collina

⁴ *Senso della vita e bagni di sole*, a cura di A. Schwab, C. Lafranchi, Fondazione Monte Verità, Ascona 2001; Noschis, *Monte Verità* cit.



Ritratto di gruppo (con Raphael Friedeberg), 1909-1910

fu l'Albergo Semiramis, progettato dall'architetto italiano Anselmo Secondo⁵.

Gli ospiti del sanatorio furono da subito numerosi. Prima della Grande Guerra giunsero a Monte Verità artisti, anarchici, filosofi, scrittori. In alcuni casi gli avventori condividevano i principi cardine dei riformatori o semplicemente frequentavano il sanatorio per motivi di salute, per rilassarsi o rigenerarsi.

Tra i visitatori illustri di questo periodo ci furono lo scrittore Hermann Hesse, che durante le sue passeggiate nei boschi dei dintorni sviluppò uno speciale rapporto con Gusto Gräser, cui sono ispirate diverse figure dei suoi romanzi, il pittore Fidus, allievo e discepolo dell'artista e

⁵ *Storia architettonica e restauro del Monte Verità*, numero a cura di G. Geronzi, B. Reichlin, D. Soldati et al., «Arte e Storia», a. XVI, n. 74, settembre-novembre 2017; I. Bignardi, *Le piccole utopie*, Feltrinelli, Milano 2003.

predicatore Karl Diefenbach, lo psicoanalista Otto Gross, il filosofo Max Weber.

Un elemento importante del vivere monteveritano era il ritorno alla valorizzazione della cultura del corpo, fino alla seconda metà dell'800 coperto e costretto in abiti e corsetti che ne limitavano la libera espressione. Sulla collina, le attività all'aperto erano spesso praticate in costume adamitico, tanto che i frequentatori della colonia vennero battezzati *Balabiott* – che ballano nudi – dagli abitanti del borgo di Ascona. Questa attenzione al corpo richiamò personalità illustri del panorama tersicoreo del tempo, come Isadora Duncan che venne invitata da Henri e Ida a visitare il luogo.

Un ruolo di particolare rilevanza è da attribuire a Rudolf von Laban, coreografo e ballerino ungherese, esponente di spicco della danza moderna e fautore della danza libera. Giunto al Monte Verità nel 1913 per un periodo di riflessione e di studio, Laban decise di trasferire i corsi estivi della sua Scuola d'arte fondata a Monaco sulla collina asconese. Strettamente integrata anche nell'ambiente culturale e artistico di Zurigo – città approdo di numerosi artisti e intellettuali di mezza Europa dilaniata dalla prima guerra mondiale –, la Scuola fece da catalizzatore per trasformare Monte Verità in una colonia di artisti, inaugurando un nuovo e importante capitolo per la storia del luogo e dello stesso territorio. Simbolicamente possiamo considerare come chiusura della prima fase storica di Monte Verità lo spettacolo di Laban *Inno al Sole* del 1917, celebrato nell'ambito del Congresso dell'Ordine dei Templari d'Oriente. La rappresentazione ebbe un successo e una risonanza tale da fare conoscere il Monte Verità nel mondo. Grazie alla fama del Monte e alle contingenze storiche, il borgo di pescatori di Ascona si trasformò, diventando un punto di riferimen-

to per la cultura del tempo, un buon ritiro, un luogo simbolo della metamorfosi del Ticino come paradiso turistico. Nel 1920 Ida e Henri abbandonarono la loro utopia, partendo alla volta del Brasile, mentre da Laban ai primi anni '20 giunsero ad Ascona i dadaisti Hugo Ball, Emmy Hennings, Jean Arp, Sophie Taeuber; Mary Wigman presentò le prime versioni della sua danza sacra nelle sale di Casa Anatta e gli espressionisti russi Marianne Werefkin e Alexej von Jawlensky soggiornarono al Monte al loro arrivo in Ticino. Anche il pittore romeno Arthur Segal si rifugiò nel borgo ticinese e dipinse alcuni affreschi nel cimitero cittadino. Non solo si creò un ponte tra Zurigo e Ascona, ma i semi di questi anni fecero germogliare realtà tutt'oggi tra le più significative del panorama culturale ticinese e svizzero, come il Museo Comunale d'Arte Moderna di Ascona e la futura Fondazione Marguerite Arp di Solduno⁶.

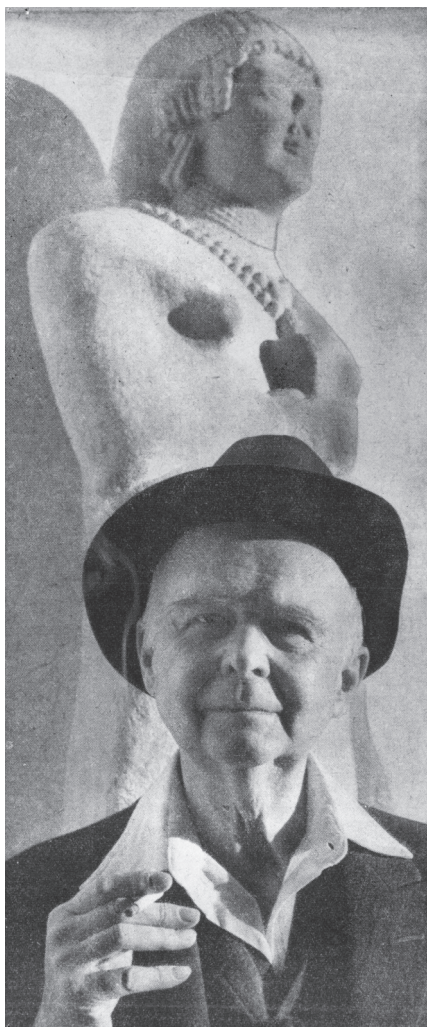
Dopo la partenza dei fondatori, le strutture caddero in rovina e la natura riprese possesso del luogo, senza una vera e propria gestione generale. Gli edifici erano a disposizione come alloggi a buon mercato, abitati o usati come atelier principalmente dagli artisti. Al primo periodo caratterizzato dalla fase più romantica e spirituale, seguì dunque, dal 1924 al 1926, la fase del triumvirato degli artisti Werner Ackermann, William Werner e Hugo Wilkens che, in nome di un'arte espressiva e dinamica, portarono sulla collina numerosi spettacoli e mostre d'arte, tra cui il famoso carnevale *Giostra furiosa*, che indubbiamente contrastavano con il senso rituale degli spettacoli labaniani come quello del 1917. Ma

⁶ Per approfondimenti: S. Bollmann, *Monte Verità. 1900. Il primo sogno di una vita alternativa*, EDT, Torino 2019; Noschis, *Monte Verità cit.*; *Monte Verità. Antropologia locale cit.*

il periodo inebriante e poco strutturato durò poco, in particolare a causa della precaria situazione finanziaria.

Grazie a Marianne Werefkin, sopraggiunse al Monte Verità il barone Eduard von der Heydt, banchiere e collezionista d'arte tedesco che, attirato dalla fama e dalla vivacità del luogo, ne divenne il nuovo proprietario. Acquisito il Monte, Von der Heydt vi fece costruire l'hotel in stile Bauhaus, segnando l'arrivo dell'architettura moderna in Ticino. Il mandato originario per la costruzione di un albergo nel caratteristico stile razionale e funzionale fu affidato a Emil Fahrenkamp, costruttore dell'edificio Shell a Berlino e successivamente progettista dell'acciaiera Rhein di Düsseldorf. Come Casa Anatta, l'albergo, che venne edificato partendo dalla vecchia Casa Centrale, fu costruito contro la parete rocciosa, con elementi semplici, suites con mobilio Bauhaus, salotti e corridoi ariosi. Le

Eduard von der Heydt



camere erano dotate di tutti i comfort, ognuna con il proprio bagno. Le capanne aria-luce vennero integrate nel progetto del parco, arricchito da piante tropicali, e l'Albergo Semiramis venne ristrutturato. Casa Anatta divenne la residenza privata del Barone, che la decorò con la sua collezione di arte africana, indiana e cinese, oggi in gran parte al Museo Rietberg di Zurigo.

Nonostante le sue origini e le sue frequentazioni elitarie, il Barone non pensò mai di convertire Monte Verità in un luogo di cura per aristocratici, ma lo mantenne come un centro dinamico che potesse avvicinare tutti, intellettuali di destra e di sinistra, nobili o artisti indigenti, portando avanti la tradizione familiare di mecenatismo. In modo sincretico e con l'ecletticità di quegli anni, sul Monte convivevano attività diverse, dal vegetarianesimo alle colazioni con champagne, dalle partite a tennis alla meditazione buddhista⁷.

Rispetto al primo periodo, gli artisti che giunsero dagli anni '30 in poi erano spinti da motivazioni e urgenze diverse: stanchi delle città, trovavano nel meridione della Svizzera un luogo di pace, di tranquillità e di ispirazione.

Nell'epoca del Barone i maestri del Bauhaus come Walter Gropius, Josef Albers, Herbert Bayer, Marcel Breuer, Lyonel Feininger, Oskar Schlemmer, Xanti Schawinsky e László Moholy-Nagy visitarono Ascona e il Monte Verità, scoprendo quello che la moglie di Gropius, Ise, definì nel 1978 «il luogo dove la nostra fronte sfiora il cielo». Negli anni '30 fu di passaggio anche Carl Gustav Jung, che con Olga Frö-

⁷M. Folini, L. Zaza Sciolli, *La collezione del Barone Eduard von der Heydt al Monte Verità*, in *Dal Seicento olandese alle avanguardie del primo Novecento: la collezione Barone Eduard von der Heydt al Monte Verità*, catalogo della mostra a cura di L. Zaza Sciolli (30 marzo-5 maggio 1996), Museo Cantonale d'Arte, Lugano 1996, pp. 9 sgg.